

A Cuneo si porta l'esperienza bergamasca della costruzione fuori città: 10 ettari necessari ma anche raggiungibilità

# Ospedale nuovo, dibattito aperto

Fulvio Moirano sollecita di scegliere in fretta per sfruttare anche i fondi Inail

**Cuneo** - "Per il nuovo ospedale servono dieci ettari, bisogna scegliere subito e farlo il più presto possibile. Il vecchio Santa Croce si può abbattere perché a differenza degli abituali vecchi ospedali non è così vecchio da essere vincolato".

Fulvio Moirano presidente della Fondazione Ospedale di Cuneo sembra avere le idee chiare sul "Dove? Come? Quando? Il nuovo ospedale di Cuneo" che erano le domande del dibattito promosso da Insieme, Crescere Insieme e Aispa che si è tenuto lunedì sera in Provincia. Sala Falco gremita per un dibattito che interessa ai cuneesi che vogliono capire quale futuro ci sarà per la sanità pubblica e in particolare per quella cuneese. L'incontro, moderato dal direttore della Guida Ezio Bernardi, ha visto l'intervento del sindaco e presidente della Provincia Federico Borgna, del presidente della neo Fondazione Santa Croce Fulvio Moirano e anche di Carlo Nicora, oggi direttore generale del Policlinico San Matteo di Pavia che però ha parlato della sua esperienza a capo dell'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo, progettato a partire dall'anno 2000 e inaugurato a dicembre 2012. Ma al dibattito sono intervenuti anche l'attuale direttore generale del Santa Croce e Carle Corrado Bedogni, l'ex sindaco ed ex presidente della commissione regionale della sanità Elio Rostagno, il consigliere comunale ed ex primario Ugo Sturlese e il consigliere regionale del Movimento Cinque Stelle, Ivano Martinetti.

"Tutti vogliamo l'ospedale unico e questa è una certezza - ha aperto il sindaco Borgna -. Il punto è costruire un percorso che ci porti il prima possibile verso questo obiettivo e non può essere solo Cuneo a decidere. In questo senso abbiamo promosso con la Fondazione l'idea di un accordo di programma per mettere intorno a un tavolo tutti gli interessati. Certo è che chi decide non può farlo contro il volere di Cuneo ma le scelte si sono ridotte a due, Cuneo o Confreria. Raggiungibilità e viabilità in questa scelta non sono temi secondari così come, accanto al dove, si deve decidere anche cosa si farà nell'area non scelta".

La direzione del dibattito l'ha data Nicora raccontando l'esperienza bergamasca dove si è discusso per cinque anni sul dove fare il nuovo ospedale, si è scelto di farlo fuori città con il vecchio ospedale diventato scuola degli allievi finanziari, e il Papa Giovanni XXIII diventa il primo ospedale pubblico della Lombardia con enorme spazi studiati, con avanzata tecnologia, robotica e informatizzazione.

"Il consiglio? - dice Nicora - Tutto deve essere pensato con logiche del futuro, ragionando da qui a 15/20 anni, puntando su facilità di accesso e rispetto dell'ambiente. I nuovi ospedali spesso sono lontani quando si pensano e quando si realizzano sono già strutture vecchie. Lo spazio è l'elemento più importante per la qualità e la sicurezza del lavoro e del servizio. Un nuovo ospedale è una grande opportunità per un territorio, per i medici e per i pazienti".

L'assist a Moirano è servito e l'ex direttore generale del Santa Croce e Carle, poi della sanità piemontese e dell'Agenas nazionale e oggi presidente della Fondazione Ospedale di Cuneo esprime il suo parere in modo chiaro.

"Quando? Il più presto, ieri se possibile. Dove? È il punto che ci vede fermi. Ci vogliono dieci ettari e sull'altipiano lì dove è, ci sono solo 4 ettari. L'attuale Santa Croce si può radere al suolo, non ha vincoli. Non mi esprimo sul dove, ma dico che servono spazio e collegamenti. Come? Bene, in maniera mirata con Comune, Regione, Aso e la nostra Fondazione in tempi stretti, e ora è possibile ricorrendo anche ai fondi Inail per l'edilizia sanitaria, 6 miliardi a disposizione ogni anno. Ma bisogna fare in fretta entro marzo o aprile e l'interpellanza regionale dei 5 Stelle ce lo ha ricordato".

Moirano ricorda come nel 1996 quando venne a Cuneo, la città di ospedali ne aveva tre, anche Villa Santa Croce, ma anche come il mondo della sanità sia cambiato radicalmente. In Piemonte si è passati da calcolare 6,5 posti letto ogni mille abitanti a 3,7 e per il post acuzie da 5,5 a 3. Ma anche ricorda che Cuneo è un ospedale di riferimento con un Dea di secondo livello come a



Torino, Novara e Alessandria, mentre in provincia rimarranno più in basso Savigliano, Alba e Mondovì. E non solo, ma che su 34 mila ricoveri solo 6 mila sono i cuneesi, gli altri arrivano da fuori città anche dalla Liguria.

"Se c'è qualcuno che pensa che l'ospedale sia un'esclusiva dell'altipiano - continua Moirano - non ha capito niente, perché se fosse così sarebbe un ospedale scarso. Facciamo in fretta. Il 27 febbraio si tiene il cda della Fondazione e si riunisce per la prima volta il comitato scientifico presieduto da Maurizio Grosso, e poi l'assemblea dei soci. Siamo disponibili per un serio studio di fattibilità sulle soluzioni. Dobbiamo pensare a un costo che va dai 240 ai 300 milioni".

Su numeri, ricoveri e strade da percorrere gli fa eco il direttore generale del Santa Croce di Cuneo Corrado Bedogni: "È vero sono andati via 45 medici - dice - ma ne ho assunti 48 e oggi abbiamo fatto il concorso per sostituire il primario Maurizio Grosso. E non è facile perché i medici non ci sono: è un problema di mancanza di programmazione generale. Dobbiamo procedere con un accordo di programma: sull'altipiano abbiamo 34 mila ricoveri l'anno, 2 milioni di prestazioni ambulatoriali e quasi 80 mila passaggi al pronto soccorso: non possiamo non tenere conto di questa mole di lavoro. L'esempio di Nicora non può essere preso così come è, ma andrà calato nella realtà cuneese".

Per Elio Rostagno "siamo già in ritardo. La Fondazione Crc 12 anni fa avrebbe finanziato la progettazione e ora siamo ancora qui. Ho una grande paura di non vede-

re più il nuovo ospedale. È 25 anni che se ne parla, solo la Cuneo-Asti sta peggio".

Ugo Sturlese ha ribadito la sua posizione: "Gli spazi e la cubatura sull'altipiano ci sono e ce ne sono a sufficienza proprio perché il modo di prestare sanità è cambiato. Poi se la questione principale è la facilità di accesso e l'intermodalità a fianco del Santa Croce ci sono la stazione, i pullman e i parcheggi. E c'è una città intorno. Non così è da altre parti".

Ha chiuso il consigliere regionale Cinque Stelle, Ivano Martinetti, che è intervenuto per ribadire che si sta spingendo sulla Regione (la grande assente del dibattito, ndr) a puntare sui fondi dell'Inail, che ogni anno ha 6 miliardi che non riesce a spendere perché mancano le idee progettuali. "Sul dove farlo pensiamoci ancora - ha chiuso Martinetti - io sono di Alba e non sto a dire quale problema è oggi il nuovo ospedale di Verduno che è quasi irraggiungibile. La raggiungibilità è uno degli elementi portanti per la nuova progettazione".

Massimiliano Cavallo



Radere al suolo il Santa Croce costa decine di milioni di euro

## Cosa ne sarà dell'ospedale che verrà abbandonato?

**Cuneo** - (mc). L'esperienza bergamasca sembra la via tracciata nell'incontro di lunedì sera sul futuro del nuovo ospedale di Cuneo e l'ex direttore dell'Aso cuneese Fulvio Moirano, oggi alla guida della Fondazione Ospedale Santa Croce "e non nuovo Ospedale" ha ribadito in apertura di intervento, non ha lasciato dubbi sulla sua posizione. Moirano preferisce pensare al nuovo al Carle ma sa anche quanto il "Santa Croce - come ha detto Ezio Bernardi aprendo il dibattito - sia una struttura sanitaria molto amata e stimata dalla gente cuneese, che la sente propria in tutti i sensi. Ne è orgogliosa, ma esercita anche un controllo sociale come non avviene da nessuna altra parte".

Che sia maturo il momento per progettare il nuovo nosocomio è evidente a tutti ma se ci sono poche certezze ci sono anche tante incognite. La certezza principale è che un ospedale nuovo ci voglia, perché l'attuale ha un futuro limitato e perché le due strutture sono dispendiose. Sembra anche che si siano le risorse per farlo, dai fondi Inail citati, ai fondi ministeriali dell'edilizia sanitaria. C'è una sia pur generica volontà politica ma c'è una partecipazione da basso, che si manifesta in continui interventi, medici sindacati, amministratori, associazioni, cittadini. Ne è testimone la neonata Fondazione per raccogliere risorse e idee con adesioni importanti.

Ma le incertezze e gli aspetti ancora da chiarire sono tanti: dove collocare il nuovo ospedale, in centro città dov'è oggi o fuori città. Con quali con-

seguenze ipotizzabili. Chi deve decidere e in che modalità. C'è l'esempio storico del vecchio Santa Croce nel centro storico che a distanza di 60 anni oggi vedrà un impiego completo. Più di mezza struttura è rimasta abbandonata e solo una parte, negli anni, è servita ad altri impieghi (scuola, conservatorio). E c'è l'esempio, questo privato, del Policlinico, nel centro città, lasciato in stato di sfacelo da più di trent'anni.

La scelta del luogo diventa importante, oggi è la scelta che condizionerà tutto il resto. Moirano preferisce Confreria perché secondo lui servono 10 ettari (il Carle verte su un lotto di 141.000 mq). Lo studio del Politecnico del 2009 considerava l'ipotesi di ampliamento del Carle tra luci e ombre. Positivi venivano valutati: il fatto che il Piano regolatore prevedesse già lì un ospedale, che l'Aso avesse già quasi tutti i terreni; la buona accessibilità grazie alla Est-Ovest sia di Cuneo che del futuro collegamento autostradale (che ad oggi è ancora futuro!), una presunta garanzia di buoni livelli di mobilità urbana ed extraurbana attraverso il trasporto pubblico (all'epoca perché i tagli degli ultimi anni hanno decimato le corse), la presenza già dell'elipporto, e l'opportunità di creare un unico polo ospedaliero integrato con l'abitato. Negativi invece: la complessità tecnico-realizzativa nei confronti delle strutture esistenti, alcune delle quali sottoposte a vincolo di tutela dei Beni Culturali e del Paesaggio come il blocco di ingresso degli anni Trenta, le cancellate e il viale; il vincolo idrogeologico e il regime di tutela del Parco Fluviale e di conseguenza la limitatezza di ulteriori eventuali espansioni a causa della vicinanza alla pericolosa scarpata del fiume.

Rimane in ogni caso aperta la questione chiave qualunque sia la scelta del luogo: cosa ne sarà delle strutture che si lasciano. Il Carle senza molti interventi può diventare struttura per la lungodegenza di cui il territorio ha bisogno, ma il Santa Croce? Moirano propone l'abbattimento, ma evita di dire che radere al suolo e bonificare un'area così, in centro città, costerebbe qualche decina di milioni di euro.